

Nucleare poco verde E SEMPRE PIÙ CARO

Tempi lunghissimi, costi faraonici e nessun vantaggio ambientale. Così Greenpeace contesta il piano atomico. E insiste: convengono le rinnovabili

DI SABINA MINARDI

Una pericolosa perdita di tempo. Una risposta incredibilmente inadeguata alla crisi climatica... Non ha dubbi l'associazione ambientalista Greenpeace sulla spinta nuclearista che sta riemergendo in Italia. Un'accelerata del governo, per ottemperare impegni presi con la legge-sviluppo della scorsa estate. In uno scenario ancora tutto da definire: esiste o no la lista dei siti per nuovi reattori con l'area del Polesine, vicino a Chioggia, in testa? E cederà al suo destino la centrale di Montalto di Castro, programmata per il nucleare e riconvertita a policombustibile nel 1987 grazie al referendum? Tra smentite e annunci del ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, che ha rimandato ogni decisione ai prossimi mesi (entro il 15 febbraio dovrebbe essere emanato il decreto sui criteri di localizzazione dei siti), è partita la stagione delle polemiche. E degli scontri: cantanti contro ministri, medici ed esperti l'uno contro l'altro, popolazioni forse coinvolte o col potenziale reattore in casa, già pronte a scendere in piazza: a partire da Trino Vercellese a Borgo Sabotino vicino Latina, dal Garigliano a Caorso.

«Sta crescendo il tentativo dell'industria energetica di sfruttare la crisi climatica per promuovere la tecnologia nucleare a bassa emissione di CO₂», dice il neo presidente di Greenpeace Ivan Novelli: «Tacendo



sui rischi non ben calcolabili e sull'eredità per centinaia di anni lasciata

da questi impianti. Perché si dovrebbe imboccare questa strada, quando l'energia può essere prodotta in molti altri modi? Chi, quale sindaco, quale autorità regionale, si assumerà la responsabilità di dire sì al ritorno al nucleare?». Dopo generici assenti stanno oggi, uno ad uno, e ancora prima di avere la certezza di essere inclusi nella mappa dei siti nucleari, dicendo di no in molti: «In Veneto non c'è spazio, ha detto il governatore Giancarlo Galan; la Puglia ha precluso per legge regionale la possibilità di installare nel suo territorio impianti nucleari; i sindaci del Lazio sono già insorti; e sono 11 le regioni che hanno impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge che riapre la strada al nucleare», aggiunge Novelli. Per Greenpeace il tema è una questione aperta. E viscerale: dalla Finlandia all'Italia, non si contano negli

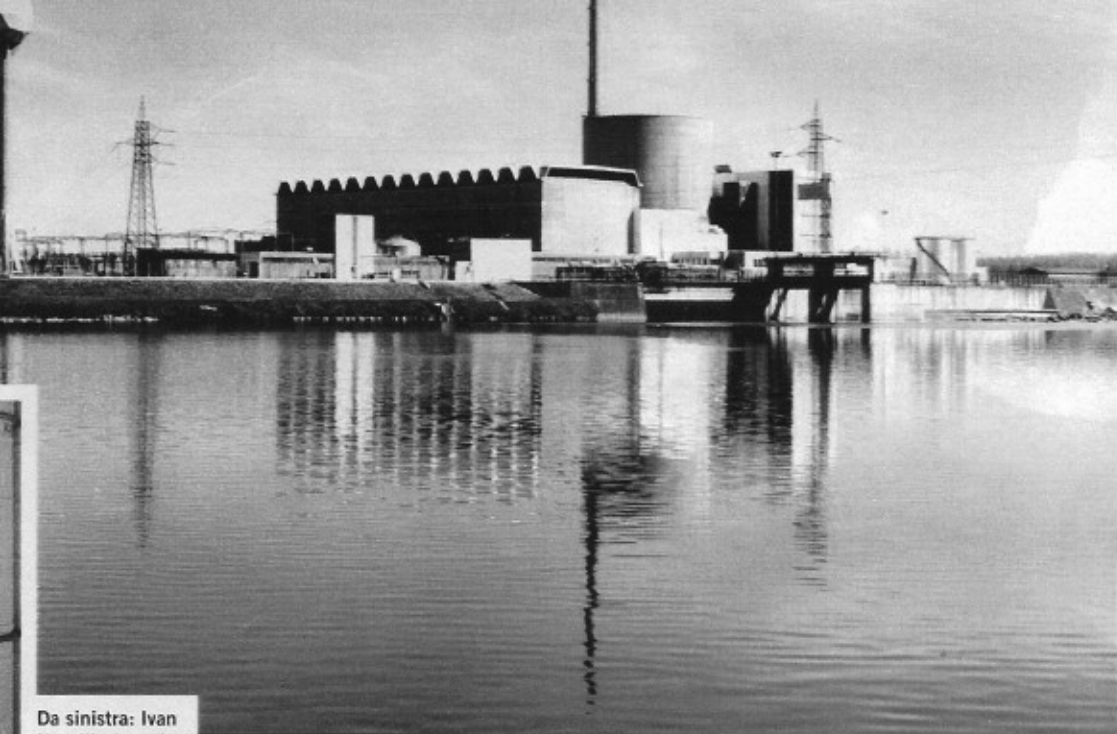


Il presidente Novelli: soluzione anacronistica, l'industria vuole solo sfruttare la crisi climatica

anni le azioni di protesta per ribadire il no alle centrali e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. E se altre dimostrazioni, a sorpresa, sono già

previste per i prossimi mesi, è sul terreno economico che l'associazione intende questa volta giocare la partita: incrociando dati, ricerche, studi, dichiarazioni. Per dimostrare che, con le potenzialità delle fonti rinnovabili, con le misure per l'efficienza energetica sollecitate dall'Unione europea, il nucleare non è solo un rischio complesso e una soluzione anacronistica. Costa davvero troppo.

Si parte dagli impianti, che per Greenpeace finiscono per avere un prezzo due-tre volte superiore a quello propagandato dall'industria nucleare. Vedi il caso dell'Epr, il reattore europeo ad acqua pressurizzata in via di realizzazione a Olkiluoto, in Finlandia, e modello di riferimento anche per l'Italia: le previsioni di spesa sono già state superate. «La presidente di Areva, l'azienda francese che sta costruendo



Da sinistra: Ivan Novelli: deposito di rifiuti speciali nell'impianto di Borgo Sabotino (Latina); la centrale di Trino Vercellese

il reattore in Finlandia, ha risposto che dirà quanto l'impianto è costato solo quando sarà finito», dice Giuseppe Onufrio, direttore generale di Greenpeace:

«L'Epr era stato approvato con un budget di 3,2 miliardi di euro. Già oggi, a metà della costruzione, è arrivato a 5,5 miliardi. Il costo medio di un impianto è di 7 miliardi, molto più di quanto annunciato da Enel. Da cosa lo deduciamo? Da quanto è costato un analogo Epr in Canada; dalle stime dell'agenzia di rating Moody's; dalle offerte per le gare d'appalto all'estero; dai piani finanziari presentati negli Stati Uniti per accedere ai tassi agevolati introdotti dal governo Bush». Logico prevedere costi dell'elettricità da centrali nucleari altrettanto alti: secondo i calcoli di Greenpeace, un kilowattora da nucleare costerebbe 14 centesimi di euro, a fronte del costo attuale di 6-7 centesimi di euro. «Lo conferma il Doe, il Dipartimento per l'energia statunitense. Le ultime stime sui costi industriali dell'elettricità, da impianti nuovi che saranno in linea nel 2020, hanno confermato la tendenza generale alla crescita dei costi, rispetto alle stime presentate nel 2008. Sono state considerate varie fonti, nucleare, carbone, gas, eolico; i costi per il nucleare superano persino quelli dell'eolico», dice Onufrio.

Tecnologia a costi altissimi. Per tempi

troppo lunghi rispetto alle urgenze del pianeta. Anche nei paesi con programmi nucleari ben avviati, progettare la costruzione di un nuovo reattore, ottenere i permessi e connettersi alla rete elettrica richiede, generalmente, dieci-quindici anni: per un reattore progettato per funzionare al massimo 60 anni (più altri 20 anni di attesa, perché la radioattività diminuisca un po', prima di smantellarlo). Incalcolabili i costi per la gestione delle scorie. «In Gran Bretagna, la bonifica dei siti ha prodotto un buco nei conti pubblici di 83 miliardi di sterline, e si prevede che occorrono 130 anni. In Italia lo smantellamento delle vec-

mente troppo cara alla società», dice Onufrio. In Germania, uno studio ha dimostrato che lo Stato, e quindi i cittadini tedeschi, hanno destinato dal 1950 a oggi all'energia atomica almeno 165 miliardi di euro: come se avessero pagato per dieci volte la costruzione delle 17 centrali attive. A svantaggio degli investimenti in altre fonti di energia. «Mantenere l'Italia libera dal nucleare è il nostro obiettivo», dice Novelli: «Le fonti rinnovabili già oggi tecnicamente disponibili sono in grado di produrre un quantitativo di energia sei volte superiore al fabbisogno mondiale. Energia pulita. E sicura». ■

chie centrali nucleari costerà oltre 4 miliardi di euro». Le risorse per farlo provengono da una quota sulle tariffe: si mettono in un fondo, sperando che 80 anni dopo bastino a coprire le spese. E resta ancora sostanzialmente aperto, per i rischi alla salute, il problema del riprocessamento delle scorie. «I processi nucleari producono materiali radioattivi pericolosi, per le persone e per l'ambiente, nel presente ma potenzialmente per centinaia di anni. Ecco perché non è ancora stata trovata una vera soluzione al loro trattamento. L'energia nucleare costerebbe vera-

Una bolletta da 25 miliardi

Si chiama Steve Thomas, è un professore di Politica energetica all'Università di Greenwich. Ed è l'autore di un rapporto per Greenpeace Italia e per la Fondazione Responsabilità etica intitolato "Enel: prospettive e rischi degli investimenti in energia nucleare": uno studio che fa i conti in tasca alla società italiana, in vista delle sue aspirazioni nucleariste. Se l'Enel dovesse finanziare i quattro impianti nucleari oggi presenti in Italia al costo previsto per gli impianti francesi (4 miliardi e mezzo di euro), sarebbe richiesto un investimento di 18 miliardi di euro. Ma la previsione sembra all'analista improbabile. Più attendibili appaiono le indicazioni di E.ON, l'utility tedesca, che ha stimato il costo di un impianto in Gran Bretagna in 5-6 miliardi di euro. Il costo sarebbe perciò di circa 25 miliardi di euro. Secondo lo studio, tra le soluzioni individuate per finanziare i piani ci sarebbe la vendita di quote nella divisione Enel Green Power. Enel non commenta ufficialmente. Ma fonti industriali ribadiscono che il primo reattore in costruzione a Flamenville ha un costo di 4-4 miliardi e mezzo. Gli ingegneri dell'Enel contano di conseguire ulteriori economie quando identici impianti saranno costruiti in Italia e la tecnologia sarà più matura. Quanto a Enel Green Power, lo scorporo degli asset di fonte rinnovabile non avrebbe alcuna connessione con i piani per il nucleare.